

Startup

I dodici apostoli di Passera

Non percepiscono compenso, hanno tutti una forte esperienza nell'innovazione e studiano come trasformare l'Italia in un ambiente favorevole alla nascita di nuove imprese. Per non ripetere casi come Jobrapido, snobbato dagli italiani e acquistato dagli inglesi. A giugno i primi risultati, da tradurre poi in provvedimenti legislativi

Lavorano giorno e notte con l'obiettivo di completare il lavoro entro giugno. Sono i dodici membri della task force sulle startup digitali e non solo digitali scelti dal ministro Corrado Passera. Uomini e donne (solo due per la verità) che conoscono bene la materia perché se ne sono occupati intensamente nella loro vita professionale: imprenditori, docenti in università prestigiose anche straniere, creativi e persino uno psicanalista. In effetti, è dall'analisi di queste persone che dipende molto del futuro imprenditoriale del Paese e molto della vita di tanti giovani con mille idee e pochi mezzi per attuarle.

"Non pensiamo di creare la Silicon Valley italiana", dice Alessandro Fusacchia, coordinatore dei dodici 'apostoli' scelti al ministero dello Sviluppo economico. "Ma di certo vogliamo inquadrare le problematiche di tutta la filiera in modo da arrivare a proposte che naturalmente dovranno essere tradotte in pacchetti legislativi".

I dodici non promettono nulla di burocratico, niente di già visto. A sentirli, Fusacchia e i suoi vogliono fare sul serio. Tanto per iniziare: non ricevono compensi per il lavoro di questi mesi, avviato a metà aprile, subito dopo la convention organizzata all'Auditorium Parco della Musica di Roma dal presidente di Confindustria Digitale, Stefano Parisi. In quell'occasione il ministro per lo Sviluppo economico assunse pubblicamente l'impegno di fare la propria parte per creare in Italia un ambiente favorevole allo sviluppo delle startup innovative. Ed ecco, appunto, la task force, guidata da Fusacchia, già consigliere di Passera per gli affari europei, i giovani e l'innovazione. A giugno, il gruppo presenterà il proprio rapporto sullo 'stato dell'Italia'. Ma non aspettatevi fondi pubblici. Quelli, si sa, scarseggiano. La task force sta lavorando secondo altre direttive.

"Non sta nascendo l'ente delle startup", scherza ma non troppo Luca De Biase, giornalista del *Sole 24 Ore*, scrittore ed esperto di new media. "Noi stiamo cercando di mettere in ordine l'esistente, quello che già si muove in Italia, quello che manca, le problematiche". Una di queste è il fatto che i grandi gruppi non investono in startup, perché non si fidano oppure perché non ne hanno conoscenza. E quando investono, non ne traggono vantaggi fiscali. Succede così che piccole imprese italiane di successo come Jobrapido, secondo sito italiano nel mondo per la ricerca di lavoro, messo su da un ragazzo pugliese, sia acquistato dagli inglesi di Dmgt, il gruppo editoriale del *Daily Mail*. "Il punto è anche convincere i privati italiani che investire in startup conviene", dice De Biase.

Ed è proprio questo uno dei compiti della task force di Fusacchia: studiare gli strumenti adatti per convincere i privati a credere nelle belle idee che anche in Italia nascono. Allo

studio, ipotesi di agevolazioni fiscali per chi investe in startup innovative e per chi le crea, in modo da far fronte alla sottocapitalizzazione che affligge il sistema. E suggerimenti al governo anche sul fronte dello snellimento della burocrazia. "Perché se ho i soldi per creare ma mi ci vogliono cinque mesi prima di partire, il rischio è che la mia idea sia già vecchia quando la burocrazia mi dà finalmente il via libera", sottolinea Fusacchia.

Un lavoro a tutto tondo per forza di cose, che guarda alle startup di prodotti industriali (nanotecnologie e biotecnologie, solo per fare un esempio), a quelle più legate ai software e a quelle sociali: vale a dire, idee di servizi ai cittadini o basate su tematiche ambientali, imprese che richiedono più genio umano che capitale finanziario. Il tutto dovrà tradursi in provvedimenti legislativi, partita tutta da vedere, legata anche al pacchetto crescita del governo Monti. Ma è importante, ci tiene a precisare De Biase, che "il nostro rapporto sia semplice, bello e interessante da leggere, chiaro". Vale a dire, che fornisca indicazioni utili e concrete "ai tanti giovani che non sanno come realizzare le loro idee innovative. Il nostro compito è fare in modo che la gente si senta sostenuta".

Che è un po' ciò che già succede in Puglia, dove Annibale D'Elia, un altro dei dodici della task force di Passera, sta portando avanti da tre anni Bollenti Spiriti, un programma unico nel suo genere al Sud e non solo, voluto dalla Regione governata da Nichi Vendola per sostenere "i debuttanti con nuove idee di impresa". Più che un programma per lo sviluppo di startup nuove o per l'imprenditorialità, D'Elia lo definisce "programma di rinnovamento sociale", perché "ciò che scoraggia di più i giovani al Sud e anche in altre zone d'Italia è il contesto culturale: l'idea che i giovani vadano sistemati e non incoraggiati". Bollenti Spiriti aiuta a sperimentare un'idea di startup per un anno (25mila euro di finanziamenti regionali a fondo perduto) e così sono nate imprese come Blackshape, che si occupa di aeronautica, o la scuola di musica rock del batterista dei Negramaro in un paesino del leccese, per dire. Una ricetta forse non realizzabile in tutt'Italia, ma che è un'iniezione di fiducia per il lavoro della task force.

Oltre a De Biase e a D'Elia, gli altri componenti sono: Paolo Barberis (Nana Bianca), Mario Mariani (Net Value), Massimiliano Magrini (Annapurna), Riccardo Donadon (H-Farm), Andrea Di Camillo (Principia), Selene Biffi (Youth Action for Change), Giuseppe Ragusa (Luiss), Giorgio Carcano (ComoNext), Donatella Solda-Kutzmann (consulente del ministro Profumo), Enrico Pozzi (docente ad Harvard, psicanalista).

Angela Mauro



Corrado Passera, ministro dello Sviluppo economico e delle Infrastrutture e trasporti (foto Olycom).